

TERREMOTO. Il sisma colpisce la zona di Mascara. Centinaia i feriti e i senzatetto



Una donna di Mascara cerca tra le rovine della sua casa distrutta dal violento terremoto

Reuter Tv

La terra trema in Algeria

Boato nella notte annuncia l'inferno, 150 morti

Violento terremoto in Algeria. L'altra notte a circa 300 chilometri dalla capitale una scossa di 5,6 gradi della scala Richter ha distrutto interi villaggi. Finora 149 morti e 289 feriti, alcuni molto gravi. Si temono epidemie per la mancanza di acqua. I senzatetto sarebbero circa 10mila. «Ho perso tutto, padre e marito. La vita non ha più senso» racconta una giovane donna. La Caritas italiana ha stanziato 50 milioni di lire per i primi soccorsi.

contato tra le lacrime una ragazza di Hassine, località presso Bou Hanifia - era immerso nel sonno quando c'è stato una specie di boato, un movimento improvviso, brutale. Siamo usciti subito di corsa, ma non tutti hanno fatto a tempo. Una signora anziana ha aggiunto con rassegnazione indicando una seggiola «è tutto quanto mi resta».

Sarà molto difficile che si possa fare qualcosa per salvarli».

Si cercano i superstiti

E tra le macerie si aggirano in tanti alla ricerca dei loro cari. Un contadino, con addosso il tradizionale costume orange, sconcolato e come in trance non ha fatto altro che ripetere: «Ho perduto tutto, mia moglie, mio figlio, la mia casa. Ora non ho più nulla».

Immagine straziante soprattutto quando da quelle che erano state una volta abitazioni di famiglie patriarcali e che ora sono solo cumuli di paglia e sabbia, sono stati estratti i corpi senza vita di bambini e anziani. Morti nel giro di alcuni secondi, quanti sono bastati a questo ennesimo sisma per distruggere villaggi e intere famiglie.

Disperazione e morte sono state quindi le sole immagini che ieri la televisione algerina è riuscita a trasmettere. «Mio Dio, mio Dio ora sono solo. Ho perso mio padre e mio marito» andava esclamando come una litania una giovane donna «la vita per me non ha più senso».

Il terremoto oltre a portare morte e devastazioni ha distrutto anche le poche infrastrutture disponibili. Non c'è, tanto per fare un esempio, più acqua in una regione afflitta da una penuria cronica accentuata in questo periodo grazie

ad una siccità di cui non si aveva ricordo.

Un'unità di crisi è stata immediatamente allestita ad Algeri per coordinare i soccorsi e soprattutto per far fronte alle immediate necessità di quanti sono scampati al sisma. Per il momento sul posto si trovano il ministro della sanità Yahia Gudoum e quello dell'interior Abderrahmane Méziane Cherif per i primi accertamenti.

Problemi immediati certo non mancano. C'è da portare con le cisteme l'acqua, c'è da provvedere alla sepoltura delle vittime per evitare, con il caldo di questi giorni, lo svilupparsi di epidemie e soprattutto c'è da pensare ai senzatetto. E per quanto sia possibile contare sulla solidarietà internazionale c'è da far molto in tempi rapidi. Anche se per il momento non è pensabile alla ricostruzione, ammesso che avvenga, rimane la preoccupazione di alloggiare i terremotati. Dare, ad esempio, almeno una tenda per le prossime notti, allestire cucine da campo per un rancio e via dicendo.

Si è detto della solidarietà internazionale e allora va aggiunto che la Caritas italiana ha già stanziato 50 milioni di lire per i primi aiuti d'emergenza esprimendo allo stesso tempo il «suo cordoglio al popolo algerino per le vittime del sisma».

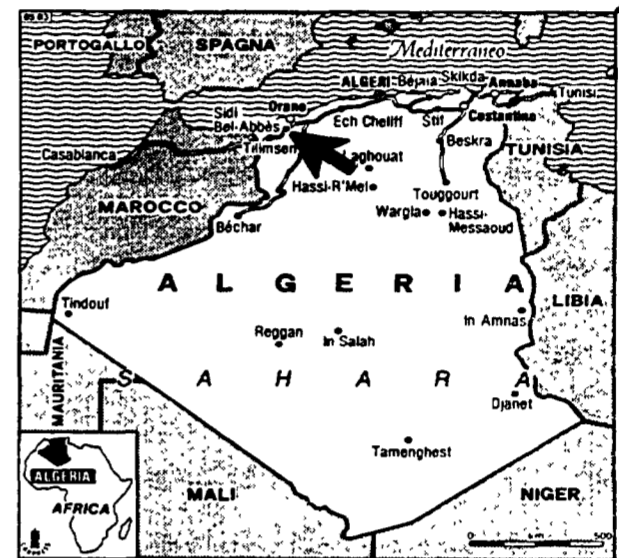
I disastri nell'area

Il terremoto che ha colpito la regione di Mascara a circa 300 chilometri dalla capitale è certamente uno fra i più devastanti che ha colpito l'Algeria in questi ultimi anni. Non tanto lontano, il 29 ottobre 1989, una scossa tellurica ha provocato 24 vittime. Quello che comunque ha provocato il maggior numero di morti in questo secolo è quello avvenuto il 10 ottobre 1980 a El Asnam con 2590 morti e 8252 feriti.

Fra i più gravi terremoti avvenuti in questo secolo nel bacino del Mediterraneo vanno annoverati quello del 28 dicembre 1908 a Messina (87.000 morti, 7,0 gradi Richter), 13 gennaio 1915 ad Avezzano (29.978 morti, 6,9 gradi Richter), 23 luglio 1930 in Irpinia (1.425 morti, 7,9 gradi Richter), 27 dicembre 1939, ad Erzincan, Anatolia, (33.000 morti, 7,9 gradi Richter).

Il terremoto che ha colpito la regione di Mascara a circa 300 chilometri dalla capitale è certamente uno fra i più devastanti che ha colpito l'Algeria in questi ultimi anni. Non tanto lontano, il 29 ottobre 1989, una scossa tellurica ha provocato 24 vittime. Quello che comunque ha provocato il maggior numero di morti in questo secolo è quello avvenuto il 10 ottobre 1980 a El Asnam con 2590 morti e 8252 feriti.

Fra i più gravi terremoti avvenuti in questo secolo nel bacino del Mediterraneo vanno annoverati quello del 28 dicembre 1908 a Messina (87.000 morti, 7,0 gradi Richter), 13 gennaio 1915 ad Avezzano (29.978 morti, 6,9 gradi Richter), 23 luglio 1930 in Irpinia (1.425 morti, 7,9 gradi Richter), 27 dicembre 1939, ad Erzincan, Anatolia, (33.000 morti, 7,9 gradi Richter).



Una regione a rischio

La zona dell'Algeria in cui l'altra notte si è verificato il forte terremoto stimato a 5,6 gradi della scala Richter è ben nota ai sismologi in quanto particolarmente attiva. La regione di Mascara è già stata colpita nel passato da sismi distruttivi come quello del 1819 (10 gradi scala Mercalli) e del 1851, mentre negli anni cinquanta e sessanta ha registrato terremoti più modesti.

È quanto ha affermato il presidente dell'Istituto italiano di geofisica, professor Enzo Boschi, sottolineando che la zona di Mascara appartiene alla fascia lunga la quale vengono in contatto due delle placche che costituiscono la porzione più estrema della terra: la placca africana e quella euro-asiatica. Il movimento delle placche, che spinge l'Africa verso nord ovest rispetto all'Europa, causa una forte compressione in una fascia che si estende dal nord Africa lungo la catena dell'Atlante, segue la traccia degli Appennini e ridiscende verso il mar Egeo e la Turchia settentrionale. La compressione, prosegue Enzo Boschi, provoca

fratture profonde nelle rocce della crosta terrestre, causando terremoti come quello odierno. Lungo questa fascia si concentra la sismicità di tutta la regione euro-mediterranea.

Le caratteristiche geologiche e sismologiche della zona, conclude il presidente dell'Istituto italiano di geofisica, sono simili a quelle del catastrofico terremoto di El Asnam del 1980: si ritiene quindi che nella zona di Mascara possano verificarsi sismi anche più forti.

Il centro nazionale di ricerca astronomica, astrofisica e geofisica (Craag) di Algeri, da parte sua, ricorda che la regione è catalogata tra quelle ad alto rischio per l'instabilità geologica dovuta al fatto che si trova sul bordo della faglia provocata dall'avanzamento della placca tettonica africana verso l'Europa. La linea della faglia passa da Agadir, in Marocco, teatro del sisma del 1960 che provocò 12.500 morti, attraverso El Asnam in Algeria e continua verso la penisola italiana.

NOSTRO SERVIZIO

ALGERI. Un violento terremoto, pari a 5,6 gradi della scala Richter (8 gradi Mercalli), ha sconvolto la zona di Mascara, 300 chilometri ad ovest di Algeri. Le vittime finora accertate sono 149, mentre 289 sono le persone ferite e migliaia in enza tetto.

Il sisma si è verificato l'altra notte alle 1,13 ora locale, 0,13 ora italiana. L'epicentro si trova nelle montagne di Benichougrane, nei dintorni di Mascara nel triangolo Mascara, Sig, Mohammadia e particolarmente ad Hassine e più colpiti sarebbero Bou Hanifia, nota località termale e Bou Henni. Il terremoto è stato avvertito anche nelle città di Mascara e Orano, un centinaio di chilometri ancora più a nord. Sono seguiti quindi altre due scosse di assestamento. La prima un'o-

ra dopo e l'altra circa dopo quattro ore.

Non resta nulla

Il villaggio è crollato come un tonfo e per migliaia di metri quadrati ci sono solo pietre immerse nei calcinacci e attorno un oliveto. Le case, povere abitazioni, tipiche di queste località dell'entroterra algerino, fatte di paglia, argilla e sabbia, sono state spazzate via come se sulla zona avesse imperversato un tornado, ripiegando su se stesse.

Sono accorsi in molti ad Hassine, villaggio di circa 8mila abitanti, a bordo di ambulanze, auto, furgoncini nel tentativo di prestare i primi aiuti ai sopravvissuti. I feriti estratti da queste povere macerie, sono stati trasportati nei vicini ospedali ma per una ventina di essi, secondo la prognosi, non ci sarebbe molto da fare. «La abbiamo trovati - ha detto uno dei medici - sotto i tetti delle loro case. Le travi, in molti casi, hanno immediatamente sfondato la calotta cranica».

Il generale Abacha decapita i sindacati, in sciopero dai primi di luglio per la liberazione di Abiola

I nigeriani sfidano il potere dei militari

MARCELLA EMILIANI

In Nigeria siamo ormai al «disastro annunciato» nella consueta indifferenza internazionale. Il braccio di ferro ingaggiato dal generale Sani Abacha con la società civile si è inasprito ancor di più con la destituzione su due piedi dell'intera leadership dei tre megasindacati del paese, «colpevoli» agli occhi del dittatore di turno di paralizzare dal 4 luglio scorso la vita economica nigeriana a suon di scioperi. I sindacati in questione sono il Nupeng e il Pengassan che rappresentano più di cinque milioni di lavoratori e quadri dell'industria petrolifera, cui si aggiunge la centrale sindacale, la Nic. I loro dirigenti, licenziati dal regime militare, sono stati definiti dallo stesso regime «opportunisti» e additati - via radio - alla «vendetta popolare». Per nulla intimoriti, gli stessi dirigenti, tra cui il presidente del Nupeng Waricbi Agamene, hanno fatto sapere allo stizzoso generale Abacha che

gli scioperi proseguiranno ad oltranza e verranno diretti da una leadership clandestina. Ad aggravare la situazione, la gente è scesa in piazza per protestare contro i militari a Kaduna, nell'omonimo Stato settentrionale della federazione: un segnale molto inquietante visto che la giunta al potere - come tutte quelle che hanno attuato i colpi di Stato dal 1960 ad oggi - sono sempre state espressione del blocco di potere e di interessi degli Stati del Nord, e da essi appoggiate. La faglia che si è aperta dunque sotto i piedi di Sani Abacha e sotto il suo regime, frutto del golpe del 17 novembre 1993, è profonda e pericolosissima per la fragile stabilità nigeriana.

I guai seri per Abacha sono cominciati il 23 giugno scorso quando ha fatto arrestare Moshood Abiola, il vincitore delle elezioni presidenziali del 12 giugno '93: elezioni annullate dall'allora golpista

al potere, il generale Ibrahim Babangida. Babangida, seguendo un copione ormai canonica per la Nigeria, aveva promesso di riconoscere il potere ai civili e a questo dovevano servire le elezioni. Ma di fronte alla vittoria di Abiola aveva fatto marcia indietro spaventato dal consenso che il multimiliardario aveva raccolto non solo nelle regioni meridionali (tra i suoi Yoruba e gli Ibo) ma anche al Nord e negli Stati da sempre fulcro del blocco di potere Hausa-Fulani settentrionale. Detto in parole povere, Babangida era disposto a consegnare il potere ai civili solo a condizione che vincessero un «campione» del Nord e i rapporti di forza all'interno della federazione nigeriana rimanessero inalterati.

La piazza, sindacati in testa, protestò vivacemente anche dopo l'annullamento delle elezioni e l'esercito - padre padrone del paese - architettò una soluzione di ricambio assai gattopardesca: costrinse Babangida ad andarsene

(era il 26 agosto dell'anno scorso) e insediò al governo un civile, Ernest Shonekan, praticamente «ostaggio» dell'uomo forte dietro le quinte: Sani Abacha. Quando in novembre dovevano essere fatte scelte economiche sanguinose, vista la voragine del debito (34 miliardi di dollari), Shonekan fu licenziato bruscamente e Abacha assunse su di sé ogni potere. Anche lui - come Babangida - si è subito impegnato nell'operazione «restituzione del potere ai civili» secondo una nuova ricetta tutta sua che passa attraverso la convocazione di una faraonica Conferenza costituzionale nel quadro della quale discutere delle nuove regole del gioco politico, di una nuova Costituzione e dell'organizzazione di nuove elezioni. «Una perdita di tempo» hanno sentenziato le opposizioni (riunite nella Nadeco, la Coalizione democratica nazionale) che fanno osservare come non siano le regole a dover essere cambiate, ma la mentalità di chi (leggi

l'esercito) fino ad oggi ha impedito che venissero applicate. E soprattutto, afferma la Nadeco, non c'è bisogno di altre elezioni. Quelle del '93 erano valide e Abiola ne è il legittimo vincitore.

Proprio alla vigilia dell'apertura dei lavori della Conferenza costituzionale, per star tranquillo il generale Abacha ha fatto arrestare «il legittimo vincitore» dell'ultimo turno elettorale, facendo sprofondare il paese nel caos. Esacerbati da una crisi economica senza precedenti, cui il regime militare ha saputo far fronte solo con ricette inadeguate e giudicate «disastrose» dalla Banca mondiale, i sindacati sono scesi in campo a fianco di Moshood Abiola, intenzionati a portare fino in fondo il braccio di ferro col regime. Abiola, dal canto suo, ha rifiutato la scarcerazione offertagli in extremis dai militari purché si ritirasse a vita privata. E si continua così: di giro di vite in giro di vite sulla pelle di 100 milioni di nigeriani.

Positivi primi 100 giorni di Mandela

«Non è una luna di miele ma con i bianchi lavoriamo per cancellare la miseria»

JOHANNESBURG. Nelson Mandela è soddisfatto dei suoi primi cento giorni da presidente. Il governo di unità nazionale, ha detto durante il discorso tenuto per l'occasione di fronte al parlamento, ha messo insieme e con successo i peggiori nemici di un tempo ed ha già mosso i primi passi verso l'obiettivo di migliorare le condizioni dei cittadini disagiati. «Il metro con cui verremo giudicati è uno solo: se stiamo o no, con i nostri sforzi, creando le basi per migliorare la vita di tutti i sudafricani», ha detto Mandela.

Il presidente ha aggiunto che il programma di ricostruzione e sviluppo è già sulla buona strada e che i provvedimenti principali cominceranno a diventare operativi dal primo settembre. Nel corso di quest'esercizio fiscale, il primo del quadriennio di sviluppo, il governo spenderà 2,5 miliardi di rand, più di mille miliardi di lire,

per garantire istruzione, assistenza sanitaria e alloggi ai poveri. Mandela ha incoraggiato l'imprenditoria a diventare parte attiva del programma di solidarietà ed ha ricordato ai sindacati, recentemente impegnati in un'ondata di scioperi, che è necessario conquistare la fiducia degli investitori stranieri. «L'importante è che siamo riusciti ad ottenere un consenso nazionale duraturo che non è né un'imposizione di un partito su un altro né una luna di miele basata sul volubile capriccio di un idillio fugace», ha precisato Mandela. Il presidente ha fatto notare di aver mantenuto la promessa fatta a maggio di fornire assistenza sanitaria gratuita alle donne incinte ed ai bambini sino a sei anni e che dal primo settembre saranno forniti pasti gratuiti nelle scuole primarie. Di prossima istituzione anche una commissione che indagherà sui crimine dell'apartheid.